

## PRESENTAZIONE

*In un'intervista con Piero Del Giudice, non molti anni prima di morire, Giovanni Testori immaginò che la sua sarebbe stata un'avara eredità:*

*Di me non resterà forse niente, perché non ho una lingua, non ho una struttura, una forma. Non basta mai dove arrivi. Quando leggo gli scrittori che si riconoscono per la forma e non per la tensione che mette sempre in discussione la forma, dico che non mi convincono. Per me la parola si deve distruggere perché diventi tramite di annuncio che distrugga la letteratura e determini una situazione di allarme profetico. Distrugga per suscitare qualcosa, per resuscitare. Il problema reale è che a me non basta la parola, non mi basta scrivere, non mi basta disegnare, non mi basta nulla!*

*Non avaro, invece, ma esigente, è stato il suo lascito! Di lui è restato molto: negli studi di critica d'arte, nella pittura, nella poesia, nel romanzo, nel teatro. Anche l'esempio di una lingua capace di inventarsi, sfaldarsi e rigenerarsi, radicata nell'espressività viva del dialetto, ma sempre tesa a forzare limiti e angustie di un linguaggio che non ha mai voluto chiuso nei limiti di un'identità stretta, ma aperto, diretto a tutta la comunità degli uomini in un orizzonte ecumenico che non a caso si è spesso servito del modulo della preghiera. E poi proprio la grande tensione «a distruggere per resuscitare»: questo è forse ciò che di più prezioso e fecondo ci ha lasciato: un esempio, o più precisamente una testimonianza, che è insieme una sfida.*

*Il decennale della morte di questo «gran lombardo» inquieto e scomodo è l'occasione per ricordarlo e, soprattutto, per fare memoria del suo 'mandato'.*

*Alle celebrazioni dal vivo della scena, alle pubblicazioni e alle mostre si accompagnano progetti di salvaguardia della sua memoria che si avvalgono delle potenzialità dei nuovi media.*

*La Regione Lombardia ha acquistato il Fondo Testori coi 107 quaderni manoscritti (per un totale di oltre quattordicimila fogli datati tra il 1956 e il 1992), ora custodito proprio in quel quartiere della Bovisa che Testori tante volte raccontò e descrisse, alla Fondazione Mondadori, dove la storica dell'arte Paola Gallerani ha affrontato l'impresa di inventarli e digitalizzarli tutti.*

*Sono pagine di quaderno in cui si affollano idee, prime stesure di opere, numeri di telefono, schizzi, appunti, disegni... un patrimonio che attraverso le nuove tecnologie non ci si propone solo di preservare, ma anche di diffondere e promuovere. Su questo versante, la Regione ha dato incarico al Piccolo Teatro di Milano, attraverso Eurolab – il settore dello Stabile milanese dedicato alla comunicazione multimediale per la promozione del patrimonio culturale del Teatro –, di lavorare a un progetto per la valorizzazione del Fondo e dell'opera testoriana.*

*Se già attualmente Testori è in rete nel sito dell'Associazione Giovanni Testori Onlus ([www.associazionetestori.it](http://www.associazionetestori.it)), bella iniziativa nata nel 1998 «con lo scopo di valorizzare l'opera dello scrittore», a breve anche il sito di un'istituzione teatrale come il Piccolo, dove per la prima volta risuonarono le parole di Testori per la scena, nella Maria Brasca del 1960, avrà una sezione dedicata alla figura e all'opera di questo Maestro cui anche «Comunicazioni sociali» non può rinunciare a dedicare un piccolo ricordo, tracciando un sintetico profilo della sua poliedrica figura e riproponendo un testo fondamentale e inedito della più matura riflessione sul teatro, accompagnato da un breve itinerario fotografico sulle sue scene, tra i suoi attori, e da uno studio che prova ad affrontare, cimentandosi con uno dei testi della Trilogia degli Scarozzanti, quel territorio impervio e lussureggiante che è l'impasto della sua lingua per la scena.*

Laura Peja